

Canale assolto dalle accuse di mafia Il tenente non tradì il giudice Borsellino

PALERMO. Subito dopo che il presidente del tribunale finisce di dire che il tenente dei carabinieri Carmelo Canale è assolto dalle accuse di mafia e corruzione, qualcuno in aula fa il verso all'avvocato Giulia Bongiorno, che salutò con un «E vai», l'assoluzione di Giulio Andreotti. «E vai!» stavolta non è il grido di battaglia di un avvocato ma di un carabiniere, uno dei marescialli che indagarono con Carmelo Canale e Paolo Borsellino, uno dei colleghi dell'imputato che ieri hanno voluto condividere col collega l'emozione della lettura del verdetto. Un verdetto che assolve pure il primario marsalese Giuseppe Pandolfo e il boss di Salemi (condannato per mafia con sentenza definitiva, ma ieri scagionato dalla corruzione), Gaspare Casciolo.

In aula, alle 18.35, c'erano perlomeno mezza dozzina di detective dell'ex procuratore di Marsala, del quale Canale, da maresciallo, era stato uno dei più stretti collaboratori. E anche a lui, a Borsellino, l'attuale tenente ha dedicato l'assoluzione, arrivata a pochi giorni dalla fiction di Canale 5, intitolata al magistrato ucciso e nella quale era stato ignorato il personaggio Canale: «Io non l'ho tradito, forse l'hanno fatto altri...», è stato il primo commento a caldo. Alla lettura del dispositivo, pronunciato a otto anni di distanza dall'inizio dell'inchiesta, l'imputato non c'era: è arrivato a cose fatte e sono stati baci e abbracci per tutti, dalla figlia Manuela, avvocato, agli avvocati Gianfranco Viola e Dario D'Agostino. Non ha retto l'emozione ed era assente l'avvocato Salvatore Traina

La sentenza assolve Canale e gli altri due imputati con la formula del secondo comma dell'articolo 530 del codice di procedura penale, la stessa adottata per imputati come Andreotti e Francesco Musotto. Residua qualche dubbio ma il fatto non sussiste, stabilisce il dispositivo della decisione, pronunciata dal collegio presieduto da Antonio Prestipino, a latere Vittorio Anania e Piergiorgio Morosini. L'accusa aveva chiesto 10 anni per associazione mafiosa, non per concorso esterno, ma il tribunale ha stabilito che Canale non accettò denaro per vendere notizie segrete e importanti per Cosa nostra e non brigò per «aggiustare» processi con testimonianze di comodo.

Lo avevano accusato una ventina di collaboratori di giustizia, fra i quali c'erano Angelo Siino, Giovanni Brusca, il marsalese Antonio Patti. Nulla di preciso, nulla di concreto, tutto smentito dai fatti, aveva replicato la difesa. Il prezzo del tradimento sarebbero stati soldi e «altre utilità», cioè finanziamenti per le costose cure di cui ebbe bisogno la figlia del carabiniere, morta di tumore all'età di 14 anni, e poi per la costruzione della tomba in cui la ragazzina fu sepolta. La difesa aveva prodotto tutte le fatture rimborsate dalla Usl e i pagamenti dei lavori. Canale ha dedicato l'assoluzione, per prima e proprio ad Antonella, la figlia scomparsa. C'era anche un altro morto, in questa storia: Antonino Lombardo, il maresciallo dei carabinieri che aveva tentato di far tornare in Italia il boss di Cinisi, Gaetano Badalamenti, detenuto negli Usa. Lombardo morì suicida dopo che gli era stato sferrato un violento attacco in televisione. Pure di lui, ma post mortem, si disse che era un corrotto. L'assoluzione, Canale l'ha dedicata anche a lui.

Riccardo Arena